

OMELIA PER LA MESSA CRISMALE 2014

L'ODORE DEL PANE

Se c'è un titolo che mi piace scegliere per la Messa Crismale che, anche in questo anno 2014, il Signore ci dona la grazia di celebrare, è quello di *liturgia dei profumi*. Lo dissi anche l'anno scorso, in questa medesima celebrazione. L'immediato riferimento – è chiaro – è soprattutto al Santo Crisma, ch'è olio misto a profumi e sostanze odorose (*aromatis et olei commixtio*). Sullo sfondo, però, c'è sempre l'idea, ricorrente nei padri della Chiesa, che è Cristo il dono profumato del Padre all'umanità. Egli ci attrae con la sua fragranza per introdurci nella vita divina. E noi, a nostra volta, come la Liturgia stessa ci esorta, dobbiamo diffondere nel mondo, il *buon profumo del Cristo* (cf. *Oraz. dopo comun.*; *2Cor 2,15*).

Fra tutti e cinque i nostri sensi, l'olfatto è, forse, il più antico; magari anche il più volgare e animale, ma pure il più spirituale; quello che più degli altri determina la nostra vicinanza, o provoca il nostro allontanarci dalle persone e dalle cose. Un odore piacevole c'invoglia ad avvicinarci, ci attrae, può sedurci addirittura; un odore sgradevole, al contrario, c'induce immediatamente ad allontanarci. Il profumo ci penetra e rimane indelebile nella memoria.

Quanti odori ci sono, nella nostra memoria! Fra questi, di sicuro il profumo del pane appena sfornato. «I due odori più buoni e più santi son quelli del pane caldo e della terra bagnata dalla pioggia», è stato detto (A. SOFFICI, *Tacquino di Arno Borghi*, Vallecchi, Firenze 1942², p. 12). Ai nostri giorni, non è più comune l'esperienza del pane preparato in casa. Una vera e propria liturgia: l'attenzione nel preparare gli ingredienti, la fatica e il sudore dell'impasto, l'attesa per la sua misteriosa lievitazione, la cura nel dare la forma, le incisioni simboliche sulla sua superficie, spesso un segno di croce, la cottura fino a quando la crosta non è indorata. Sant'Agostino – lo sappiamo bene e io stesso l'ho ripetuto molte volte - se n'è ricordato, di questo processo, per descrivere quello dell'Iniziazione cristiana: «siete venuti all'acqua e siete stati impastati e siete diventati una cosa sola. Con il sopraggiungere del fuoco dello Spirito Santo siete stati cotti e siete diventati pane del Signore» (*Sermo 229, 1*). Ed è con la cottura, che si sparge il profumo.

Il profumo del pane! Esso – come gli altri profumi - raggiunge non soltanto le nostre narici, ma entra nel nostro corpo. S'insinua dalla pelle, tocca il nostro cuore, lo rallegra e vi rimane. Vi rimane. I ricordi del profumo del pane di casa, coi ricordi dei volti amati ed amanti e dei luoghi più cari; con le memorie dell'infanzia, con le storie delle nostre amicizie più consolidate e più vere, le reminiscenze delle ore più intensamente vissute ... C'è, nel pane, qualcosa del nostro stesso mistero. Anche quando siamo nello sconforto, «tutti i guai si possono sopportare, se il pane non manca»: così diceva Sancio Pancia rivolto al suo malandato asino, quando l'uno e l'altro erano precipitati nel fondo di un burrone (M. De Cervantes, *La storia di Don Chisciotte della Mancha*, libro II, cap. 55).

Proprio su questo *odore del pane*, sul *profumo del pane*, carissimi fratelli e amici sacerdoti, desidero meditare con voi, stamane. Viviamo, difatti, un anno pastorale, che ci vede tutti assidui nella riflessione sulla tappa eucaristica. È pure un invito a sederci attorno alla mensa, da cui ci è donato Cristo, cibo di vita eterna. «Vi do il mio pane/ perché sappiate di quanta abbondanza/ un giorno voi sazierete la vostra anima», fa dire a Gesù Alda Merini (cf. *Cantico dei Vangeli*, in A. Merini, *Mistica d'amore*, Sperling & Kupfer edd. 1982, p. 250).

Gesù e il pane. Quale rapporto d'intimità: Gesù è il pane *Lo prese*, raccontano i vangeli. Quante volte l'abbiamo sentito. Tanti fedeli, al momento della consacrazione, si mettono in ginocchio e poi si coprono il volto con le mani. Non guardano, ma sentono quelle prime parole: «Gesù prese il

pane ...». Ci siamo abituati e non cogliamo più il valore di quel *prese!* Ancora oggi i beduini del deserto non tagliano il pane col coltello perché – così dicono – non bisogna *uccidere* il pane. Occorre, invece, raccogliarlo con le mani, come si prende ciò ch'è fragile, delicato, amato. C'insegnavano che il pane caduto in terra, prima di riporlo bisogna sollevarlo con le mani e baciario.

Oh, il rapporto del pane con le nostre mani. «Hai lavato le mani prima di mangiare?», ci richiamava la mamma quando ci sedevamo a tavola. Perché il pane è santo! Quante volte, riconsiderando nella memoria la scena di Emmaus, mi tornano alla memoria i versi di un grande poeta: «ma solo quando, illuminati, videro/ com'Egli il poco cibo dividesse,/ lo riconobbero. E trasalendo/ in ginocchio tremavano commossi./ Poi vedendo che ancora Egli spartiva,/mani tremanti verso il pane tesero» (R. M. Rilke, *Noch nicht im Gehn*, in «Neue Gedichte»; cf. M. Semeraro, Lett. pastorale *Sulla via di Emmaus*, n. 11). Mi domando: avranno percepito, quei due discepoli, il profumo di quel pane? Nelle storie dei santi si narra che i corpi di alcuni fra loro emanavano una fragranza tutta speciale. Mi chiedo ancora: quando, essendo vicina la Pasqua, Gesù moltiplicò i cinque pani d'orzo perché fossero distribuiti ai cinquemila (cf. *Gv* 6, 4-18), si sarà sparsa tra la folla la fragranza del pane nuovo? L'avranno percepito, il profumo del pane, almeno i discepoli?

Oggi, carissimi, è necessario che noi, nelle nostre comunità – nella casa che è la nostra parrocchia - facciamo risentire il profumo del pane. Certo, come spesso i mistici hanno testimoniato, è possibile, col pane eucaristico, gustare delizie indicibili. Jean-Joseph Surin fa dire al Signore: «Do loro un pane squisito e delizioso e conferisco a questo pane il gusto più ricercato che si possa trovare» (*Lettera* 384, in *Un Dio da gustare*. Pagine di mistica quotidiana dalle Lettere, Paoline, Milano 2011, p. 325).

Ma c'è anche un altro profumo di pane, che noi possiamo intendere, analogo a quell'*odore delle pecore*, di cui parlò l'anno scorso nella Messa Crismale Papa Francesco: «questo io vi chiedo: siate pastori con "l'odore delle pecore"» (*Omelia* del 28 marzo 2013). Il contrario, sono i «preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità». Quale stridente contrasto!

Anche l'altro giorno, ricevendo la comunità del Seminario maggiore di Anagni con i suoi Vescovi, il Papa ventilava il rischio di «preti a metà strada». Del Seminario ha detto che non deve essere «un rifugio per tante limitazioni che possiamo avere, un rifugio di mancanze psicologiche o un rifugio perché non ho il coraggio di andare avanti nella vita e cerco lì un posto che mi difenda» (*Discorso* del 14 aprile 2014). È facile sorridere del Seminario. Ma se così fossero le nostre parrocchie? Se così fossimo noi? Le nostre comunità? «Rifugio di mancanze psicologiche ...». Ecco, quando uno è un *sacerdote a metà*.

Nell'esortazione *Evangelii Gaudium* Francesco ha toccato pure la nota dolente dell'*accidia pastorale*. Da buon maestro di spirito il Papa ha detto che essa può avere diverse origini e le ha elencate: «Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una personalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce» (n. 82).

Sarebbe utile, forse, carissimi fratelli sacerdoti, che per qualche tempo lasciassimo di fare l'esame di coscienza sui «dieci comandamenti» e lo facessimo, invece, su questo diverso schema. Almeno a

giorni alterni! Un po' autocritica ci aiuterebbe a rinnovare oggi con maggiore entusiasmo, con più energica convinzione e con più gioioso slancio le nostre promesse sacerdotali. Sia benedetta la santa memoria di Paolo VI, che volle questa loro ripresa comunitaria almeno una volta all'anno e nel contesto solenne della Messa Crismale. Preti, dunque, con *il buon odore del pane*.

In questo clima spirituale, ci uniamo alla lode di D. Bernardo Bulai, D. Jourdan Pinheiro e D. Mauro Verani, che celebrano il 25° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale e di D. Raimondo Salvaggio per il suo 50° anniversario: il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato in loro, in noi. La consacrazione del Santo Crisma ci fa oggi anticipare anche la gioia per l'ordinazione sacerdotale, che il prossimo 25 aprile sarà conferita al nostro diacono Nicola Riva.

Rendiamo grazie al Signore, per le benedizioni che in quest'anno riverserà sulla nostra Chiesa di Albano anche con le altre due celebrazioni: l'ordinazione al diaconato di quattro nostri seminaristi accolti, il prossimo dieci maggio; e poi, il 21 giugno, l'ordinazione presbiterale di altri tre nostri seminaristi diaconi. Cari sacerdoti, cari fedeli, tutti insieme diciamo nell'intimo del nostro cuore: *Cristo, pane di vita eterna, tu ci sei necessario come il pane. Come il pane, ci sei necessario* (cf. Paolo VI, *Omelia a Bolsena* - 8 agosto 1976).

Come sarebbe bello se la sua fragranza si sentisse anche nelle assemblee eucaristiche delle nostre parrocchie, s'è vero, come afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che la parrocchia «è il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell'Eucaristia» (n. 2179). Mi sono rimaste nella memoria le parole che disse fr. G. Boselli nell'incontro di clero il 21 novembre scorso: «L'assemblea liturgica è la forma fondamentale e originaria della chiesa, in quanto attraverso l'assemblea la chiesa dice a se stessa e al mondo chi essa è, qual è il suo fine, la sua missione e il suo compito nella storia». In altre parole, *le nostre parrocchie sono, né più né meno, quel che si vede nelle assemblee eucaristiche domenicali*. Né più, né meno! È proprio così.

Noi siamo convocati in assemblea – lo sappiamo bene – per diventare il corpo di Cristo. *Essere ciò che si riceve*: è questo il *mandatum*, il «comandamento» dell'Eucaristia. Avremo, di conseguenza, anche la fragranza del pane eucaristico? È una domanda seria. Se le nostre assemblee domenicali non riusciranno ad averlo, il *profumo del pane*, come potranno essere attraenti? Se non avranno il profumo del pane, come potrebbe, l'uomo d'oggi, sempre più veloce e distratto, assordato e frastornato, inquieto per i suoi desideri e deluso per le sue frustrazioni, preso dal delirio d'onnipotenza eppure con l'attestato di fallimento in tasca ... come potrebbe giungere solo a immaginare di potere trovare gioia e pace nelle nostre assemblee eucaristiche? Le rifuggerà di certo, o attenderà con ansia l'ora che tutto sia finito. Come al cinema. C'è la scritta *The End*, ci si alza e si va via.

In illo tempore ... ci fu una volta Abramo, che, per prendere un po' d'aria, se ne andò sotto l'ombra delle Querce di Mamre e lì se ne stette seduto. All'improvviso vide davanti a sé tre uomini, diritti, in piedi. Era mezzogiorno e faceva davvero molto caldo. Un miraggio? No. Erano davvero lì. Il suo primo istinto fu di ristorarli. Mandò subito a prendere dell'acqua fresca e li invitò ad accomodarsi anche loro all'ombra di quegli alberi per riposare. E disse: «Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo» (*Gen 18, 5*).

È per rinnovare questo racconto, che noi ci riuniamo ogni Domenica attorno alla mensa eucaristica. Per dire alle donne e agli uomini di oggi: *Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire!*

Quel giorno Abramo diventò padre. Ecco perché noi abbiamo bisogno della Domenica. Non tanto i fedeli, per adempiere un precetto della Chiesa. Ne abbiamo più bisogno noi. Per generare. Per la nostra paternità pastorale.

Basilica Cattedrale di Albano, 17 aprile 2014

✘ Marcello Semeraro